



LA CULTURA

Manzini: "Vegetariano da anni
destesto i libri con le ricette"

CATERINA SOFFICI - PAGINE 26 E 27



LA CONVERSAZIONE

Antonio Manzini È ora di smetterla con la carne

Lo scrittore: "Sono diventato vegetariano 12 anni fa dopo aver visitato un mattatoio. Non ho alcun diritto e nemmeno alcun bisogno di mangiare animali. L'alimentazione è etica"

CATERINA SOFFICI

Antonio Manzini è diventato vegetariano dopo aver visitato un mattatoio. Scrittore, sceneggiatore e attore, è conosciuto soprattutto come creatore del commissario Rocco Schiavone (i romanzi escono per Sellerio), tra i poliziotti più amati del piccolo schermo, impersonato dal burbero gentile Marco Giallini.

Chi l'avrebbe mai detto che sei vegetariano.

«Perché? Sono 12 anni che non mangio carne. Non sono capace di uccidere gli animali, perché li devo mangiare? Non mangio i mammiferi in generale, ora neanche uccelli. Non me la sento più perché non c'è bisogno di quelle proteine. Quegli animali soffrono. Ed eticamente penso che sia arrivato il momento di cambiare rotta».

Per l'emergenza climatica?

«Sono per la chiusura degli allevamenti intensivi, il consumo della carne è uno dei principali indotti che distruggono il pianeta. Per non parlare del consumo di acqua».

Come è avvenuta questa folgorazione sulla via di Damasco?

«Sono andato a un mattatoio, per una cosa che volevo scrivere. Poi non ce l'ho fatta nemmeno ad affrontarla sulla carta. Mi veniva da vomitare ogni volta che passavo vicino a una macelleria. Mi fa schifo l'odore della carne anche al supermercato. Un rifiuto totale proprio».

Sei diventato anche vegano?

«No. Però mangio pochissimo pesce. Evito i polipi e il pesce spada e non mangio pesce di allevamento. Ho la fortuna di abitare in campagna, quindi le uova sono dei contadini e i formaggi da allevamenti qui intorno. A parte il parmigiano, non compro formaggi industriali. Avevo anche un orto ma era un casino gestirlo. Riempivo di zucchine chiunque venisse a trovarmi».

Solo verdurine? Mai un po' di junk food?

«Quello l'avevo già fatto fuori ben prima della carne. Non ricordo più l'ultima volta che sono entrato da un McDonald's. Mi hanno aperto gli occhi i nutrizionisti».

Altra folgorazione?

«Stavo scrivendo una sceneggiatura per la tv e avevo a che fare con cuochi e nutrizionisti. Uno

di questi un giorno mi dice: lo sai cosa vedi in un supermercato? Zuccheri. Solo zuccheri. Creano dipendenza. E tra l'altro sono pure cancerogeni. C'è voluto poco a convincermi».

Il salutismo è la nuova religione. Le librerie sono piene di saggi e manuali di biologi, immunologi, medici che propinano ricette. Le diete intermittenti, la curva glicemica, la dieta mediterranea. Tu a che setta appartieni?

«Nessuna. Semplicemente non compro e non mangio schifezze».

Un peccato di gola ce l'avrai.

«Il gelato. È la tentazione a cui non resisto».

Per Elsa Morante era gelato al mandarino. Perte?

«Cioccolato fondente».

Perché la gola è uno dei sette peccati capitali?

na più che ebraica e cristiana. Astenersi dal cibo è un modo di staccarsi dalla terra, per cercare una vita più spirituale. Ma non hanno fatto i conti con la cultura occidentale. Guardati intorno e conta i preti grassi».

Hai mai pensato che in tutte le civiltà arrivate a un certo livello di benessere e potere, il cibo

diventa simbolo di decadenza? Anche nei libri, il cibo è spesso sinonimo di decadenza.

«Il cibo è sempre stato un problema centrale per l'uomo, perché scarseggiava. Quando diventa non più sussistenza ma sfregio, allora si entra in un'altra fase. La decadenza è quando sei immerso in cose preziose che non utilizzi più e che si sprecano, quando ciò che per te è superfluo per altri è vitale».

Nei gialli si cucina e si mangia sempre. Sono pieni di ricette. Penso a Pepe Carvalho, ai personaggi di Izzo, Camilleri e Markaris. Il tuo commissario Rocco Schiavone è anomalo.

«Sì, Schiavone non mangia mai. Mangia di corsa quello che trova. Detesto i libri con le ricette. Forse c'è un problema generazionale. Hai nominato quattro scrittori che hanno fatto la guerra e quindi hanno sofferto

la fame. È un'ipotesi ma forse è una minchiata. Ci sono altri che scrivono di cibo e ricette e non hanno fatto la guerra».

Anche per le nostre mamme e nonne l'affetto passava per il cibo. Anche loro hanno fatto la guerra. Eravamo un popolo povero, contadino, affamato.



La prima domanda era sempre: hai mangiato?

«Anche le mie. Hai mangiato? Cosa vuoi da mangiare? Che mangiamo stasera? Un'ossessione. C'è gente che se dici vado a Verona ti consigliano il ristorante e si ricordano cosa hanno mangiato. Ritrovare nei libri anche no».

Questa invasione di cuochi sui social e in tv?

«Vedo Masterchef. Gente che si mette a piangere perché hai messo il porro invece della cipolla, si fanno maltrattare, lo trovo meraviglioso. Il mio è un interesse clinico, un po' alla Basaglia».

Cucini?

«Non proprio. Faccio il minimo indispensabile».

Piatto preferito?

«Il sartù di riso. O la pasta cicoria e pecorino».

Una cosa che ti costringeva a mangiare da piccolo e detestavi?

«Cervello, interiora, trippa mi facevano schifo. Ma in verità non cercavano neppure di farmele mangiare».

Hai un piatto della memoria?

«La galantina di pollo di nonna. La mangiavo quando si andava a Natale».

Pensi davvero che siamo quello che mangiamo?

«Sì, profondamente. Credo che ci sia un rapporto molto forte tra etica personale ed etica della nutrizione. Mangiare cibi di un certo tipo e andare in certi ristoranti disegna il tipo di persona che sei e anche il tuo pensiero profondo. Se va da Mc Donald's sei un certo tipo di persona».

Tema delicato. Attraverso il cibo passa la linea della differenza sociale e della disuguaglianza. Facile per i ricchi mangiare etico e bene, i poveri mangiano schifezze perché

costano meno. Da McDonald's ci porta la famiglia chi non può permettersi altro.

«Verissimo. Ma nessuno ti obbliga a uscire. Quando ero piccolo e non avevamo una lira non andavamo a mangiare fuori. Era molto semplice. Un bambino di 4 anni non andava al ristorante. Ho iniziato ad andare in pizzeria quando ero al liceo».

Amarcord?

«Non voglio sembrare un vecchio rincoglionito che rimpiange i tempi andati. Ma se non puoi permetterti il ristorante, vai in trattoria. Non puoi permetterti la trattoria? Mangia un panino al bar. Ma se vai da McDonald's stai ammazzando te e i tuoi figli. E il pianeta».

Rimane il fatto che il cibo cattivo costa meno del cibo buono.

«Anche questo è da vedere. La spesa a casa la faccio io, quindi è una cosa che studio da anni. Nei supermercati quando entri trovi la verdura e la frutta, che sono il dovere. Il resto è il divertimento, puttanate che non ti servono per vivere. Però alla fine ne hai il carrello pieno».

Rimane il costo alto dei prodotti più sani.

«Costano il 15-20 per cento in più. Ma la gente spende cifre assurde per un paio di scarpe e poi risparmia sul cibo. Spendi per ciò che ti metti fuori, risparmi per quello che metti dentro».

Quindi il cibo e l'alimentazione hanno un significato etico per te? Ricordati che Abele era carnivoro e Caino era vegetariano, come Hitler. Davvero ci sono buoni e cattivi?

«Non è un giudizio etico sul tipo di persona che sei. Non ci sono i buoni e i cattivi, solo persone consapevoli. Se mangi junk food non sei cattivo, sei solo scemo».

Se ti invitano a cena e c'è la carne che fai?

«Non la mangio. La reazione in genere è di panico: oddio, allora che ti faccio? Oppure ti prendono in giro. Io non mi faccio problemi, mangio solo il contorno e sto bene così. E sopporto le battutine sceme. Quelle non mancano mai».



Il digiuno

Il peccato di gola è nato rifacendosi a una lezione indiana più che ebraica e cristiana

Il cibo spazzatura

Non esistono buoni o cattivi. Se mangi junk food non sei cattivo: sei solo scemo

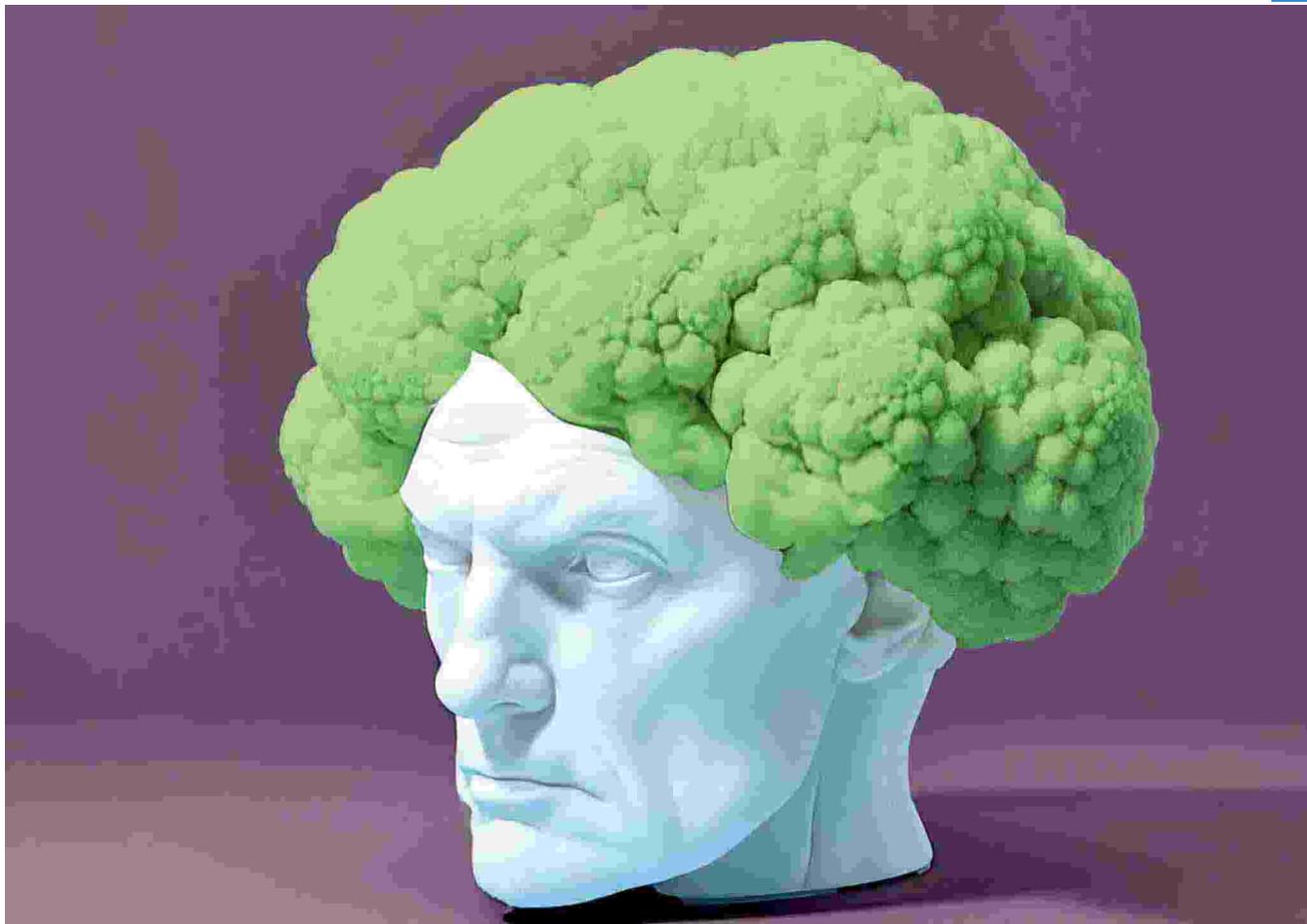
I soldi

Non capisco chi spende tanto per i vestiti e risparmia su cosa mangia avvelenandosi

L'evento

Antonio Manzini, in conversazione con l'antropologo Marco Aime, interviene oggi alla XV edizione dei "Dialoghi di Pistoia" dedicato quest'anno al tema "Siamo quello che mangiamo? Nutrire il corpo e la mente", alle ore 18.30 in Piazza del Duomo. Tra gli ospiti del festival, che si conclude oggi: Michela Marzano, Stefano Mancuso, Giulia Innocenzi, Corrado Augias. Dialoghi di Pistoia è ideato e promosso dalla Fondazione Caript del Comune di Pistoia con il sostegno di Intesa San Paolo.





Antonio
Manzini (1964),
scrittore e
sceneggiatore,
ha creato le
storie
(poliziesche) di
Rocco
Schiavone,
diventate una
serie televisiva
omonima di
grande
successo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

191174